POLITECNICO DI TORINO
Repository ISTITUZIONALE

Ernesto Nathan Rogers

Original
Ernesto Nathan Rogers / Deregibus, C.. - In: PHILOSOPHY KITCHEN. - ISSN 2385-1945. - ELETTRONICO. - 20:(2024), pp. 136-138. [10.13135/2385-1945/10874]

Availability:
This version is available at: 11583/2995058 since: 2024-12-06T15:51:57Z

Publisher:
Università degli Studi di Torino

Published
DOI:10.13135/2385-1945/10874

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

10 September 2026

d

i

e

c

i

I/2024
ISSN: 2385-1945

Philosophy
Kitchen #20

P
K

s e

i

Ernesto Nathan Rogers

Privilegio di ogni pratica artistica è quello di attingere continuamente, e per lo più inconsapevolmente, al repertorio inesauribile del passato, ricreandolo dal punto di vista della contingenza presente e della protensione al futuro. È uso politico di fatti, concetti, figure, scritti e, soprattutto, forme, che si nutre di una logica analogica potenzialmente infinita per ri-fondarsi sempre e di nuovo, cercando una necessità in nuove configurazioni del reale. Naturalmente, che l'architettura sia pratica artistica è ampiamente contestato e, in ogni caso, il suo carattere spurio, stiracchiato tra i classici valori vitruviani e una sempre più richiamata dimensione socio-tecnica, la rende certamente poco adatta a ragionare per ideali assoluti. Tuttavia, pur avendo una matrice inevitabilmente operativa, che l'architettura accada solo quando l'esplorazione del possibile mantenga quel nucleo di pratica artistica, è difficilmente contestabile – almeno da chi la pratichi, la studi e, soprattutto, la viva.

In questa vasta libertà di riferimenti, ispirazioni, comprensioni, schemi e modelli, scegliere i propri eroi è quindi esercizio pericoloso, cui ultimamente sono stato, piuttosto inaspettatamente, sottoposto più volte. E proprio come Rob Fleming – il protagonista di Alta Fedeltà di Nick Hornby che, dopo aver passato anni a compilare liste dei 5 migliori "qualcosa", si trova impreparato quando ha l'occasione di dichiararle in una intervista che gli garantirebbe fama e celebrità – ho variamente indicato alcuni nomi (Filippo Juvarra, Frank Lloyd Wright, Carlo Scarpa, Toyo Ito e, appunto, Ernesto Nathan Rogers) trascurandone altri magari anche più importanti, da Wright a Mollino, da Nouvel a Herzog e De Meuron, da Brunelleschi a Guarini, da Utzon a Zumthor, da Gregotti a Moneo, da Koolhaas a Ingels.

Il fatto è che, in effetti, quella capacità di "rubare" al passato (citando Luigi Snozzi), indifferente rispetto all'epoca, al luogo, agli usi, alle forme, e pure estremamente localizzata, ha una etica limpida, basata sull'uso strettamente analogico – non metaforico, non simbolico, e assolutamente non letterale – della "refurtiva". Ciò di cui ci si appropria non è (o non dovrebbe essere) qualcosa in senso stretto. Non si guarda (o non si dovrebbe guardare) a forme o elementi per replicarli tali e quali o per rievocare il loro significato, come troppo spesso nel postmodernismo (e non solo) si è fatto: perché il loro significato intrinseco ed estrinseco ne sarà irrimediabilmente tradito, distorto dalla contingenza. Ciò che però si fa (o si potrebbe fare) è conoscere e intenzionare i fenomeni architettonici per carpirne la dimensione squisitamente relazionista e così, eticamente perché fruttuosamente, rubare quelle relazioni più che i fenomeni in sé. Si può cioè comprendere una relazione tra parti, o con il contesto, o tra misure, e deciderne il valore relativamente a quel contesto: e poi capire come, in un altro spazio, in un altro tempo, in un altro sistema di significati, quelle relazioni possano trasformarsi, evolversi, mutarsi, pur persistendo nel loro valore performativo e significante. Nessun feticismo citazionista del già-dato, quindi: bensì la capacità di rifondare la contingenza, sempre e di nuovo. È il progetto a rintracciare quelle direzioni che, nel sostanziare il fenomeno architettonico – il luogo, l'edificio, o in generale la preesistenza ambientale – diventano potenziali orizzonti di senso. È il progetto a tessere le persistenze che danno continuità di senso – lo stile husserliano – e, insieme, aprono nuove e prima inimmaginabili possibilità. È il progetto che sublima la tecnica nel costruire necessità contemporanee – abitative, costruttive, tecnologiche,

ambientali – confermandosi così autenticamente moderno – e non modernista. Un progetto che richiede di ridurre a fenomeno il fatto architettonico, spogliandolo delle sovrastrutture di senso date per scontate per indagarlo alla luce di un'intenzionalità progettante. E che implica il rifiuto sia del pragmatismo tecnico sia dell'illusione intellettualista, ritrovando nell'efficacia costruttiva e culturale una matrice artistica di apertura verso il futuro.

Attorno a tutti questi temi si articola il pensiero di Ernesto Nathan Rogers. E per questo, dovendo scegliere non una "top-5" ma un singolo eroe dell'architettura, la sua scelta ha un sì un valore affettivo ma anche, e soprattutto, di aderenza a un modo di intendere e praticare il progettare oggi sempre più significativa e riverberante per chiunque si avventuri nel mondo dell'architettura contemporanea, in cui le immagini dominano sulle esperienze e la matrice relazionale appare tanto più scivolosa.

Carlo Deregibus

d i e c i

Philosophy Kitchen #20

I/2024
ISSN: 2385-1945

Philosophy Kitchen. Rivista di filosofia contemporanea
#20, I/2024
Rivista scientifica semestrale, soggetta agli standard internazionali di *double blind peer review*

Università degli Studi di Torino
Via Sant'Ottavio, 20 – 10124 Torino
redazione@philosophykitchen.com
ISSN: 2385-1945

Philosophy Kitchen è presente in DOAJ, ERIHPLUS, Scopus©, MLA, WorldCat, ACNP, Google Scholar, Google Books, e Academia.edu. L'ANVUR (Agenzia Nazionale di Valutazione del Sistema Universitario) ha riconosciuto la scientificità della rivista per le Aree 8, 10, 11, 12, 14 e l'ha collocata in Classe A nei settori 10/F4, 11/C2, 11/C4.

Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione 4.0 Internazionale.

www.philosophykitchen.com — www.ojs.unito.it/index.php/philosophykitchen

Redazione
Giovanni Leghissa — Direttore
Alberto Giustiniano — Caporedattore
Mauro Balestrieri
Federica Buongiorno
Veronica Cavedagna
Elettra De Biasi
Carlo Deregibus
Benoît Monginot
Giulio Piatti

Collaboratori
Danilo Zagaria — Ufficio Stampa
Fabio Oddone — Webmaster
Alice Iacobone — Traduzioni

Comitato Scientifico
Luciano Boi (EHESS)
Petar Bojanic (University of Belgrade)
Rossella Bonito Oliva (Università di Napoli "L'Orientale")
Mario Carpo (University College, London)
Michele Cometa (Università degli Studi di Palermo)
Raimondo Cubeddu (Università di Pisa)
Gianluca Cuozzo (Università degli Studi di Torino)
Massimo Ferrari (Università degli Studi di Torino)
Maurizio Ferraris (Università degli Studi di Torino)
Olivier Guerrier (Institut Universitaire de France)
Gert-Jan van der Heiden (Radboud Universiteit)
Pierre Montebello (Université de Toulouse II – Le Mirail)
Gaetano Rametta (Università degli Studi di Padova)
Rocco Ronchi (Università degli Studi dell'Aquila)
Barry Smith (University at Buffalo)
Achille Varzi (Columbia University)
Cary Wolfe (Rice University)

Progetto grafico #20
Gabriele Fumero (Studio 23.56)

UNIVERSITÀ DI TORINO

P K

Venti particelle che formano dieci elementi che descrivono un'unica forma fluida e dinamica.